

diritti negati

Come reagire di fronte a disservizi che possono costituire la differenza tra la vita e la morte di una persona

Sono una vostra assidua lettrice e sono tra quelli che hanno accolto il ritorno del giornale in edicola con emozione. Presso l'Ente in cui lavoro, affiggiamo in bacheca il giornale tutte le mattine, ed è bello vedere il capannello di colleghi che si ferma a leggerlo. Alla sua uscita abbiamo distribuito, a nostre spese, n. 100 copie e festeggiamo con un piccolo rinfresco. Condivido la vostra linea editoriale e vi auguro tutta la fortuna che meritate. Apprezzo molto la rubrica dedicata alle lettere dei vostri lettori. Vorrei, allora che pubblicaste la mia. Voglio mettermi a conoscenza di una gravissima situazione verificatasi all'Ospedale S. Filippo Neri. Centinaia di pazienti con gravi problemi di salute, sono in attesa, da molte settimane, dei risultati di esami istologici fatti in presenza di patologie che lasciano, purtroppo, presagire la presenza di forme tumorali. È vero che qualunque situazione di sofferenza deve essere trattata con sollecitudine ma, a maggior ragione, particolare attenzione meritano quelle situazioni nelle quali la velocità dei tempi necessari a diagnosticare la malattia può determinare la salvezza (o la morte) del malato.

Vi allego lettera inviata, al Direttore sanitario del S. Filippo Neri, dal figlio di uno di questi pazienti, che dal 2/7/2001 è in attesa di conoscere i risultati dell'esame fatto a suo padre. Credo che un giornale come il nostro debba dare spazio alle denunce dei disservizi vergognosi subiti a causa della gestione irresponsabile di alcune strutture.

Con stima

Albertina Scorficcia

Egregio signor Direttore, con la presente intendo portarLa a conoscenza di quello che ritengo essere un grave disservizio a carico della struttura da Lei diretta.

In data 2 luglio 2001, io e mio fratello abbiamo accompagnato nostro padre per un esame endoscopico di broncoscopia, perfettamente eseguito e riuscito, a seguito del quale sono stati prelevati tessuti per un successivo esame istologico.

Il giorno stesso ci è stato ripetutamente assicurato da parte del personale medico e paramedico competente che i risultati del predetto esame si sarebbero potuti conoscere nel volgere di sette giorni. Tuttavia, alla data odierna del 20 luglio, dopo ripetute ed insistite richieste, non sono ancora riuscito ad acquisire i risultati dell'esame effettuato. Per questo motivo, considerata l'urgenza della questione ed il danno arrecato, non solo a me e mio padre ma a tutti i malati ed ai familiari che versano in analo-

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non

vede rispettati i propri diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: cstfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini

riorganizzare in modo razionale l'accesso ai servizi accreditati pubblici o privati che essi siano. Quella su cui si dovrebbe lavorare, in questo senso, è una informatizzazione dei dati relativi ai servizi, al tempo ed alla quantità delle attività che ognuno di loro può assicurare. Il medico di base e lo specialista del pubblico dovrebbe poter entrare in rete, dal suo studio, nel momento stesso in cui prescrive l'esame dando notizie certe all'utenza sul luogo e sui tempi in cui riceverà la prestazione di cui ha bisogno. Verificando da subito le reali disponibilità non dovrebbe essere difficile, in questo modo, evitare disagi gravi del tipo di quello da lei segnalato.

Mettere ordine in un sistema utilizzando risorse tecnologiche oggi assai diffuse non è certamente difficile. Il problema sta nelle resistenze che gran parte del sistema sanitario oppone (opporrà)... questo tipo di interventi. È perfino troppo facile, infatti, nella confusione di oggi, massimizzare i profitti di chi ha il potere di decidere. Quanti giornali sarebbero stati necessari al paziente di cui si parla nella lettera se lui avesse scelto di pagare i medici dell'ospedale che svolgono privatamente l'attività intramurale? A Roma ed in tante parti d'Italia, chi ha fretta ottiene facilmente di passare avanti agli altri se paga ma nessuno controlla se la lunghezza della lista di attesa di quelli che non pagano dipende davvero da un sovraccarico delle strutture.

Non è facile essere ottimista, in queste condizioni, sul futuro della Sanità in Italia. Sospinto dall'interesse dei privati a prendere il monopolio delle risposte qualificate e aiutato dalle spinte corporative dei dipendenti pubblici più reazionari un fascismo di destra tende naturalmente a rinforzare le posizioni di chi si strappa i capelli dicendo che si spende troppo ed evita di razionalizzare i fiumi di spesa. L'ipotesi delle due sanità parallele, quella per i più ricchi e quella per i più poveri, diventa sempre più vicina. Anche se ci sono ancora, a mio avviso, i margini per reagire: soprattutto se si riuscirà, a sinistra, ad affrontare il problema in modo realistico, evitando le semplificazioni sui medici buoni e sul privato cattivo.

Tempi certi solo per chi paga?

LUIGI CANCRINI

In queste condizioni, desidero conoscere in quale modo si possa giustificare un simile ritardo e protestare per una situazione che certo non è degna del prestigio e della notorietà della struttura cui ci siamo rivolti ed alla quale spero che Lei voglia quanto prima porre rimedio, adottando i necessari provvedimenti.

Con stima

M. F.

Il problema da lei sollevato è un problema di drammatica attualità. Il modo in cui gran parte delle strutture pubbliche del servizio sanitario nazionale rispondono alle esigenze dell'utenza è spesso del tutto inadeguato. Le attese necessarie per accedere agli esami specialistici o agli interventi che non vengono considerati urgenti sono

talmente lunghe da rendere sostanzialmente inutile la loro esecuzione. Il ricorso al privato si fa, in queste condizioni, sempre più frequente: in termini di strutture diagnostiche e di ricovero che hanno ripreso a crescere con grande facilità un po' dappertutto e in termini di assicurazioni private cui ormai ricorrono tutti quelli che se lo possono

permettere. All'interno di una situazione politica caratterizzata (il nuovo Governo e il nuovo Ministro) dalla tendenza a favorire un processo che tende alla creazione di due sanità ben distinte tra loro: una sanità di chi può spendere agile, efficiente, sicura; una sanità di chi non può spendere lenta, farragginosa, incapace di dare certezze.

C'è davvero da chiedersi, in queste condizioni, dove abbiamo sbagliato, in quanto forze della sinistra, in tema di sanità. Ma c'è da chiedersi, soprattutto, che possiamo fare ora per invertire una tendenza apparentemente irresistibile. Ponendoci il problema di portare le strutture pubbliche a livelli di efficienza che siano effettivamente competitivi nei confronti di quelli proposti oggi dalle organizzazioni migliori del privato.

Non vi è alcun dubbio per me, in proposito, sul fatto che questo tipo di obiettivo può essere perseguito spingendo sino in fondo l'idea dell'accreditamento dei servizi su cui la Bindi aveva lavorato così seriamente negli anni passati. L'idea per cui tutti i servizi, pubblici e privati, devono essere considerati finanziabili solo se danno le garanzie necessarie dal punto di vista delle strutture, delle competenze, del numero e della rapidità delle prestazioni effettivamente erogate è un'idea rivoluzionaria: destinata a non piacere però, soprattutto nel pubblico. Essere tenuti a dare risposte qualificate in tempi certi ad una utenza che ne ha diritto cozza, in molti casi, con lo stato d'animo di chi, lavorando nel pubblico, ritiene di non dover rendere conto a nessuno di ciò che fa. Ragionare in termini di servizio che chiude in quanto non all'altezza delle aspettative e delle esigenze di chi sta male sarebbe necessario, a mio avviso, proprio per vitalizzare i servizi considerati nel loro insieme.

Una seconda esigenza, strettamente correlata alla prima, è quella di



Atipiciachi di Bruno Ugolini

«ANCHE IO SONO VITTIMA DEL GLOBAL»

Rimarremo soli in piazza? Molti tra quelle migliaia di giovani che manifestavano a Genova, la scorsa settimana erano «atipici», appartenenti all'enorme pianeta in crescita dei lavori mobili, senza sicurezza e senza pensioni. La testimonianza di questa presenza è registrata in un improvviso risveglio, nonostante il periodo preferiale, nella mailing list organizzata dal Nidil, il sindacato «di categoria» (si fa per dire) voluto dalla Cgil. La lista si chiama come spesso abbiamo ricordato in questa rubrica: atipiciachi@mail.cgil.it. Le testimonianze cominciano con questa breve Email di Roberto: «Non so se c'entra con questa lista, ma penso di sì, visto che come lavoratori atipici siamo tra le prime vittime del-

la globalizzazione dei mercati e l'abbassamento del costo del lavoro, ma volevo esprimere la mia preoccupazione e il mio schifo per un paese che assomiglia sempre di più al Cile, dove per manifestare contro la globalizzazione si deve rischiare quello che si è visto a Genova e poi scoprire che i Black Bloc (o almeno alcuni di loro) uscivano dalle caserme dei carabinieri. Un saluto disgustato...». La risposta dell'Owner (la gestrice della mailing list) è immediata: «Certo che c'entra Roberto, anzi grazie per aver sollevato subito la questione. Questa lista non può essere indifferente a quanto successo a Genova, sia come atipici, sia semplicemente (si fa per dire) come comunità di persone che sono intente e impegnate nello sforzo di migliorare la vita e

non certo di prenderla a pistolettate o a manganelate o a sprangate o a darle fuoco... Un abbraccio a tutti. E spero di non vedere mai più (ma purtroppo ne dubito) nessun ragazzo che dice ad un cameraman: Avete visto? Avete visto? Ci ammazzano! Ci ammazzano!!! Le testimonianze dei reduci dal capoluogo ligure si moltiplicano. Aldo di Carpi compone questo quadretto: «Fratì, sindaci, suore, sindacalisti, preti, arzilli nonnette, genitori con i bimbi, giovani e adulti con bandiere e striscioni. Ecco di cosa hanno paura! ... Chiedete a chi era in strada a Genova. Chiedete a quella ragazza che è venuta dall'Australia e ha camminato con noi disarmata. Chiedete a quella famiglia francese che è venuta al completo con gli amici di At-

ta...» E Tommaso aggiunge: «Sembra di essere in 1999 fuga da NY, in una via gente che faceva la spesa e, girato l'angolo, cassonetti bruciatì, auto distrutte, cariche della polizia». C'è anche chi ha subito partecipato all'organizzazione di nuove proteste come Erik da Reggio Emilia, Elena da Bologna. Mirko a Genova non c'era, voleva andarci, ma poi la sua ragazza aveva troppo paura. Ed ora scrive per ricordare come lui stia indagando sulla violazione dei diritti umani nel mondo: «ho amici che collaborano con Amnesty ed anche io a volte lo faccio...». Così sente «cose fuori dal mondo», legge testimonianze con prove che «fanno venire i brividi...». «Credevo», aggiunge, di dover continuare ad occupar-

mi «di Colombia, paesi africani od asiatici... invece eccoci qua». Una annotazione simile a quella esposta da Marina di Trento: «Si respira un'aria come in Italia negli anni '50, come in Sud America negli anni '70». Mentre Tommaso è preoccupato «Mi stanno facendo paura i commenti della gente comune al lavoro, nei bar, nelle strade Non basta l'indignazione, serve una risposta ferma ed unita. Senza violenza». Molti di questi atipici inquieti riflettono anche sulla sinistra e le sue difficoltà a capire, ad agire. Marina così conclude sconsolata: «Se l'opposizione in Parlamento non esce dalla crisi catatonica in cui si trova da maggio, i giovani sono e saranno soli in piazza». www.brunougolini.com

segue dalla prima

Le riforme private della destra

E tutti sappiamo che li trovavano falsificando i bilanci e costituendo montagne di denaro in nero nei paradisi fiscali. La falsificazione dei bilanci, quindi, non riguarda una ristretta cerchia di addetti ai lavori, né solo, come vorrebbe accreditare la proposta di legge del governo, i soci e i creditori, i quali se mai si accorgessero di essere stati truffati potrebbero difendersi solo con una querela di parte. I creditori, i fornitori, i dipendenti, i risparmiatori, le banche sono altrettanto interessati alla trasparenza e alla correttezza dei bilanci che per imprenditori corretti, fornitori di un minimo di etica, dovrebbero costituire una sorta di Bibbia da rispettare e non solo al domenica.

Ma dico di più: i soggetti interessati al rispetto delle regole sono per molte ragioni e fondamentali tutti i cittadini. Infatti, ogni falso in bilancio è seguito da una enorme evasione fiscale: i fondi neri costituiti fuori bilancio servono per corrompere politici, funzionari pubblici, magistrati, per pagare campagne elettorali faraoniche che i concorrenti

non possono affrontare, per stravolgere le regole del gioco e l'esercizio della democrazia. Inoltre, è impensabile che imprenditori di altri paesi verranno ad investire i loro capitali in un paese a rischio per i livelli precari di legalità e sapendo che i loro concorrenti manomettono i bilanci favorendo di fatto processi di criminalità economica.

Ma perché Berlusconi ha tanta fretta di approvare un provvedimento presentato il 3 luglio, già approvato da ben sei commissioni parlamentari e discusso in aula, che non è certo atteso da milioni di cittadini, deve affrontare una opposizione senza sconti e rischia di essere sconfessato dall'Unione Europea?

La risposta è semplice e non lascia adito a dubbi. Il Cavaliere è vitalmente interessato alla depenalizzazione del reato di falso in bilancio perché è imputato in tre processi in corso (All Iberian 2, caso Lentini e Sme). Nel caso Sme l'imputazione è di falso in bilancio aggravato, la pena prevista è di sette anni e mezzo, più elevata che per la corruzione semplice e quindi non facilmente prescrivibile. Inoltre è stato chiesto il suo rinvio a giudizio per tutto il bilancio consolidato Fininvest e cioè, secondo l'accusa per avere costituito oltre 1500 miliardi di fondi neri e per reati analoghi è inquisito dal giudice Garzon in Spagna.

Per dare una idea della gravità delle accuse, solo pren-

dendo in considerazione l'evasione fiscale, si tratta di una cifra superiore a 500 miliardi, che non è certo un ottimo biglietto da visita per il neo capo del governo.

La riforma proposta risponde alla esigenza di impunità di Berlusconi, Dell'Utri e compagni e non c'entra niente con la funzionalità, l'efficienza e compagnia dicendo delle imprese, le quali nel 1991 hanno chiesto e ottenuto la legge 413, di condono generalizzato, versando due lire allo Stato con i risultati che conosciamo. Inoltre, se il provvedimento dovesse passare, non solo scoraggerebbe la quotazione in borsa di nuove aziende, ma provocherebbe la marcia indietro di molte già quotate. L'operazione, peraltro è stata consegnata in modo da ottenere un risultato certo dal momento che i reati di Berlusconi riguardano la conduzione della Fininvest e cioè di un gruppo non quotato in Borsa nemmeno oggi per cui la depenalizzazione sarebbe seguita dalla prescrizione certa dei reati oggi e in futuro. Insomma: un impudente capolavoro e la resa totale del potere legislativo agli interessi personali del presidente del Consiglio e dei suoi amici.

Di fronte a tanta impudenza e a una così enorme occupazione privata dello Stato c'è da chiedersi fino a quando il Presidente della Repubblica potrà tacere e non intervenire.

Elio Veltri

segue dalla prima

Le briciole degli otto

Ma ha preferito difendere un risultato inesistente, come Maria Antonietta la monarchia. La maggior delusione di questo vertice, infatti, sta nella sua terribile superficialità: in pratica non solo non si può far nulla di veramente risolutivo per eliminare i grandi squilibri mondiali né individuare quali riforme alle istituzioni esistenti sono necessarie per eliminare quegli squilibri, ma addirittura occorre trovare un modo per riunirsi che non provochi la protesta - una Bastiglia, insomma, che non si possa distruggere.

Il punto è che il governo italiano ha lavorato per fare «bella figura», soprattutto agli occhi di Bush, il più forte e il più di destra dei G8. Non ho dubbi, d'altra parte, che la nuova amministrazione americana, con il suo ritorno alle filosofie del primo Novecento, abbia costituito l'ostacolo maggiore per un qualche tentativo di soluzione. Berlusconi si trova così a difendere una contraddizione: e cioè che il vertice è stato un grande successo, ma che l'Italia ha preferito l'alleanza americana, che aveva tutte le intenzioni di annullarlo.

Paolo Leon